

# IL CARMELO e le MISSIONI

RIVISTA MISSIONARIA MENSILE



## «Io accetto tutto!»

*Suor Ilaria Meoli, testimone del Risorto*



EDIZIONI OCD



## Suor Ilaria Meoli: *«La Speranza e testimoniare che Gesù è presente e vivo, sono la gioia e la forza della mia missione!»*

La nostra missionaria carmelitana muore in un incidente stradale

di Francesco Vitale

**S**uor Ilaria Meoli, carmelitana missionaria nella Repubblica Centrafricana, è morta sabato 10 marzo in un incidente stradale. Era ripartita da Torino il 9 marzo, per tornare a Bossemptélé, la sua Missione, ma il giorno seguente, nel tragitto in auto tra Bangui (Capitale del Centrafrica) e Bossemptélé, l'autista perde il con-

trollo del veicolo: Suor Ilaria è grave, viene trasportata all'ospedale di Bangui ma per lei purtroppo non c'è più niente da fare. Gravi e sotto shock anche lo stesso autista e l'altra suora che si trovava nel sedile posteriore. Si trovava in Centrafrica da poco più di un anno (dal Gennaio 2006): Suor Ilaria Meoli, 36 anni, carmelitana e medico specializza-

to in malattie infettive, iniziava qui la sua missione desiderosa di realizzare un centro sanitario per i malati di AIDS. Un Paese, l'Africa centrale che soffre una situazione di povertà in tutti i settori (dall'agricolo, all'istruzione, alla politica), soprattutto quello sanitario, per una carenza di attrezzature e di mezzi, di personale, di organizzazione, e di equipaggia-

mento. Le malattie più frequenti che si incontrano sono oltre all'AIDS, la mal nutrizione dei bambini, la malaria e tutte le malattie infettive.

Noi avevamo incontrato telefonicamente suor Ilaria alcuni giorni fa, di passaggio in Italia, prima del suo rientro nella Missione in Centrafrica. Tanti gli impegni e il lavoro da fare e da svolgere, ma lei, suor Ilaria, ha trovato anche il tempo per offrirci la sua testimonianza e parlarci della sua missione.

*«Il nostro lavoro – rifletteva suor Ilaria – consiste quindi nel seguire questa realizzazione, prendendo contatti con gli altri centri sanitari e delle altre strutture che si occupano di sanità, sia diocesane, sia pubbliche; io mi occupo anche di alcuni malati che giungono alla missione per motivi vari: alcune volte si tratta di persone che non stanno bene da tempo, persone povere o altre ancora il cui coniuge è deceduto da tempo, e si ritrovano da sole con i figli e in difficoltà. Allora noi facciamo il test per l'HIV e spesso purtroppo risultano positivi; iniziano quindi una serie di accertamenti in altri centri sanitari per il momento, in attesa che il nostro divenga funzionante, e proponiamo delle cure e di solito anche degli aiuti alimentari».*

Uno dei problemi maggiori quindi è di carattere sanitario. Fondamentale è anche il rapporto che si viene a creare con la popolazione in questo periodo delicato.

*«Quello che loro ci presentano – amava sottolineare la stessa suor Ilaria – è un generico bisogno di salute, di stare bene, di poter lavorare e di poter recuperare per quanto possibile le forze per occuparsi del campo (tutta l'economia è basata su un'agricoltura di autosussistenza), dei bambini (poter pagare la retta per iscriverli alla Scuola o per poter dar loro da mangiare); quindi in ge-*

## Il profilo biografico e missionario di suor Ilaria

Sr. M. Ilaria di S. Teresa di Gesù Bambino (Meoli Ilaria) è nata a Pontedera il 17 maggio 1970, ultima di tre figli.

Dopo aver frequentato il liceo classico si è iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pisa ma prima di raggiungere la laurea ha deciso di rispondere alla chiamata religiosa: il 2 gennaio 1994 è entrata nella casa di formazione delle "Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino" dove ha emesso la sua professione religiosa il 16 novembre 1996. Conseguita la laurea, ha superato il concorso per accedere alla specializzazione in Malattie Infettive. Specializzazione ottenuta nell'anno 2003.

La passione missionaria di Sr. Ilaria risale già a quando, da bambina, leggeva con interesse la rivista dei Comboniani "Il piccolo missionario", a cui era abbonata.

Gli stage in Burundi e in Madagascar, durante gli studi di specializzazione, accrescono in lei il desiderio di essere missionaria in Africa. Il suo "sogno" comincia a delinearsi in modo più chiaro quando i membri della nascente associazione "Noi per l'Africa" (alcuni dei quali, originari di Pontedera, conoscono bene Sr. Ilaria) propongono di erigere un Centro Sanitario per la prevenzione e la cura dell'Aids, accanto alla Missione delle Suore Carmelitane, nella Repubblica Centrafricana.

Viene chiesto alla Congregazione di poter contare su Sr. Ilaria, medico infettivologo, per la direzione sanitaria del Centro e la proposta viene accolta. Così il 22 ottobre 2005 Sr. Ilaria riceve il crocifisso di missionaria dalle mani dell'Arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto, e parte per Bossemptélé (Rep. Centrafricana).

I lavori per la costruzione del Centro Sanitario "Giovanni Paolo II" cominciano con ritmi che hanno del "miracoloso". Con competenza e precisione Sr. Ilaria segue la realizzazione del progetto, per quanto le compete, coinvolgendo la comunità religiosa, la comunità locale, gli altri missionari presenti in Centrafrica, le autorità civili... È un "carisma" di Sr. Ilaria quello di suscitare, con discrezione, la collaborazione di tutti.

Al termine del 2006 la costruzione è ultimata. All'inizio del 2007 cominciano ad arrivare i macchinari e le strumentazioni per i padiglioni e le sale operatorie. L'ospedale sta per essere ultimato.

Il 17 febbraio a Sr. Ilaria viene chiesto un servizio imprevisto: accompagnare un missionario ammalatosi gravemente, che deve essere trasportato dal Centrafrica in Italia per cure urgenti. Durante il volo occorre la presenza di un medico. Sr. Ilaria si rende disponibile.

Il 9 marzo riparte da Torino per tornare a Bossemptélé. Il 10 marzo, nel tragitto in auto fra Bangui - capitale del Centrafrica - e Bossemptélé, l'autista perde il controllo del veicolo: Sr. Ilaria è grave, viene trasportata all'ospedale di Bangui ma purtroppo non si riesce a salvarla.

A 36 anni era pronta per incontrare Colui di cui aveva voluto essere annunciatrice e testimone.





*nerale la prima richiesta è quella di riuscire a far fronte alla vita quotidiana. Spesso ci dicono che non hanno forza per lavorare ed ecco quindi che facciamo tutti gli accertamenti per cercare di capire da dove viene questa mancanza di forza: se da una causa infettiva, come potrebbe essere l'AIDS, oppure da altri problemi legati alla povertà, cioè le carenze nutrizionali ovvero per il fatto che il cibo non risulta essere sufficiente per tutta la famiglia. Per questo quindi ci chiedono di poter stare meglio, anche se a lungo termine la prospettiva non è delle migliori».*

Oltre al desiderio di essere curati, c'è anche quello di essere ascoltati e compresi; un desiderio di speranza, un tema molto caro per la nostra missionaria carmelitana che affermava la «*necessità che qualcuno potesse dir loro: "Vai avanti! Io ti aiuto e quel poco che posso fare, lo voglio fare affinché tu possa stare meglio!"*». Quindi c'è sicuramente non solo un bisogno di ascolto, ma anche di speranza».

Suor Ilaria si trovava in Missione con altre quattro suore (una italiana, tre del Madagascar). Uno dei lavori che stava seguendo erano tutte le pratiche che riguardavano i containers con tutti i materiali necessari, per realizzare la prossima apertura degli ambulatori e i laboratori entro la prossima estate. Con l'aiuto della Diocesi e grazie a una Associazione, era possibile richiedere dei farmaci generici a un costo accessibile, il che consentiva di essere un pochino più equipaggiati e tranquilli in caso di necessità.

Suor Ilaria Meoli, carmelitana e medico, desiderava portare avanti ogni giorno il suo lavoro in Africa Centrale con un rinnovato impegno missionario. Suor Ilaria sarà sempre presente con noi. Accenderà in noi e renderà sempre più vivo il desiderio di testimoniare la carità nei confronti di tanti fratelli e sorelle molto più sfortunati, e soprattutto la speranza, la speranza di poter testimoniare che Gesù è presente e vivo, come lei stessa ama ripetere:

*«Spesso il passaggio da un Paese povero come l'Africa Centrale, all'Italia, in cui ci sono delle situazioni di povertà ma non così evidenti, mi spingono in ogni caso, da una parte a rafforzarmi nel desiderio di testimoniare la carità nei confronti di tanti fratelli e sorelle molto più sfortunati, dall'altra a testimoniare la necessità di essere solidali e in comunione con gli altri per poter comunque creare delle condizioni di vita più accettabili. Io credo che tutto questo si possa fare seguendo ogni giorno di più l'esempio di Gesù che è passato ovunque cercando di sanare e di guarire i malati o comunque di portare sempre una parola di conforto e il lieto annuncio. Io credo che giorno dopo giorno in Africa comprendo sempre di più l'importanza di tutto questo, poi come medico ovviamente mi scontro quotidianamente con una certa situazione di impotenza, però io credo in ogni caso che questa necessità di speranza, di poter testimoniare che Gesù è presente, è vivo e ama veramente ogni uomo e ogni donna della terra, possa far sentire la gioia della mia missione!».* ■



## LE TESTIMONIANZE

# La Testimonianza di suor Paola, sugli ultimi momenti trascorsi con Sr Ilaria, prima della partenza per il Centrafrica

**V**enerdì 9 marzo (la mattina del giorno della partenza).

Verso le 11 Sr. Ilaria è venuta in ufficio perché le avevo chiesto alcune foto sue e della sua attività missionaria.

Col suo fare semplice e simpatico, mi ha detto: "Dai, che ti do un po' di foto mie..." e nel farmele vedere, specialmente quelle della costruzione dell'ospedale dove lei era accanto agli

operai o vicino agli scavi, continuava a dirmi: "Guarda che foto! Sembra che faccia tutto io, invece non ci capisco niente. Sono lì perché gli operai mi spiegano quello che fanno; io ascolto... Vedi? Sembra che io non c'entri niente con tutto questo invece sono là. È veramente bello l'ospedale. È semplice, sono così le costruzioni laggiù; vedi che belle finestre grandi? Così la gente non si sente oppressa, sta a proprio agio. Bisogna pensare anche a questo, alla gente che c'è lì, come sono. Noi lo facciamo per loro". Poi scorrendo alcune foto che la ritraevano rideva, e come altre volte sottolineava: "Sembro proprio un palo, con un soffio mi spazzano via!". Le ho fatto eco: "Ma tu sei forte!" e lei di rimando: "Tutta apparenza!".

Le piaceva la foto dove era in mezzo alle due professine, Sr. Sonia e Sr. Pélagie: "Qui sono un po' più bellina!".

Un' ultima mia domanda: "Sei pronta con i bagagli?" "Sì, cosa strana perché io arrivo sempre all'ul-



timo e invece questa volta li ho chiusi per tempo. Mica come Suor Giuseppina: lei sì che sa prepararsi le cose per tempo, con ordine e molta precisione. È una donna forte, in gamba, molto padrona di sé. Io invece non sono capace, arrivo sempre di corsa e dimentico spesso qualcosa...!".

Poi siamo andate a pranzo.

Era a tavola accanto a Sr. M. Federica [missionaria in Madagascar, momentaneamente in Italia] e durante il pranzo ha parlato un po' con lei interessandosi della situazione della missione in Madagascar, e intanto rispondeva alle domande inerenti al viaggio che le Sorelle le ponevano.

Verso le 13.30 abbiamo caricato i suoi bagagli sull'auto, per partire verso le 14.00 per l'aeroporto di Torino-Caselle. Nell'atrio ha salutato Madre M. Marcella [Superiora generale] con la stessa disinvoltura di quando ci si lascia per qualche ora.

In auto, appena avviate, Simona - sua sorella- l'ha chiamata sul cel-

lulare per un ultimo saluto. Al termine della telefonata Sr. M. Ilaria rideva dicendo che sua sorella, maggiore di lei di qualche anno, come sempre le aveva fatto l'interrogatorio "di terzo grado" su come stava, con chi era in auto, se aveva tutto ecc.

Terminata la telefonata con Simona, con noi [Suor M. Federica ed io], ha poi iniziato a parlarci della

sua famiglia, specialmente dell'infanzia bellissima trascorsa in gran parte anche con la zia Maria, Simona e Valerio suo fratello, con i cugini figli della zia Maria, all'incirca suoi coetanei. "È mitica la zia Maria! È una di quelle zie che in famiglia ci vogliono!" esclamava, e ci raccontava dell'affetto, della cura ricevuti dalla zia, insieme a quello di mamma e papà: "È bella la mia famiglia. Siamo tutti uniti e ci vogliamo bene". Dopo un po' aveva aggiunto che non sarebbe stato questo il momento migliore per venire in Italia (aveva prestato aiuto come medico per evacuare un giovane missionario malato), perché in Centrafrica era da poco arrivato il container che aspettavano da gennaio - presto sarebbe arrivato anche il secondo- con tutte le attrezzature da installare nell'ospedale. Era contenta di ritornare per cominciare a dare una mano nella sistemazione.

Giunte all'aeroporto, ha esplicitato le pratiche per l'imbarco dei бага-



gli: purtroppo il peso eccedeva di tre chili e le è stato detto che non si potevano far passare i tre chili in eccedenza anche "per tutelare la schiena dei caricatori". Sr. Ilaria a quel punto è stata disarmante, ferma e sorridente, calcando forse un po' il suo accento toscano dal tono ingenuo: "Ma provi a vedere, sto partendo per la missione..." "Può spostare del bagaglio nella valigia più piccola?" "No, proprio non posso, non ci sta più nulla. Provi a vedere lei, è tutta roba per la missione...". Ma intanto non si muoveva e non abbassava lo sguardo, in maniera molto eloquente. L'impiegata non ha più osato aggiungere nulla e ha fatto passare tutto. Le sue battutine fatte dopo questo

episodio, -che non mancavano mai, come diceva la zia Maria- erano simpatiche: "Ma di un po' loro di venire a vedere cosa c'è in Centrafrica, altro che far problemi per tre chili in più...". Prima di oltrepassare la soglia del controllo del bagaglio a mano, ci siamo salutate. Guardandola bene in viso, perché era molto sorridente e serena con un'aria da fanciullo, mi è venuto da chiederle l'età. Pressappoco la sapevo, ma non con esattezza. "Ho quasi 37 anni. Non si vede vero? Sembro una bambina, non li dimostro: non sono neanche seria, non sembro neanche grande, eppure ho già 36 anni!". Poi ci siamo scambiate un abbraccio: "Ciao, alla prossima, Sr. Ilaria!". "Sì, a presto!".

Oltrepassato il controllo è andata nell'area di imbarco con il suo zainetto da PICCOLO MISSIONARIO rosso, giallo e bianco, al quale teneva, soprattutto per la scritta: "Piccolo Missionario". Lei si sentiva così.

In quei momenti non ha rivelato assolutamente la preoccupazione che qualche ora dopo avrebbe confidato più volte telefonicamente a Don Maurizio, dicendo che era in ansia, che temeva che le dovesse capitare qualcosa.

L'abbiamo lasciata così come sempre, tranquilla e sorridente, non con un grande addio, ma con un arrivederci, a presto.

*Sr. Paola Maria del Volto Santo*

## Il ricordo di don Giuseppe Ghiberti

Aveva il volto un po' tirato, Suor Ilaria, quando entrò in parlatorio, all'inizio del suo ultimo breve soggiorno in Italia. Per metterla sul faceto, le dissi che però era ben abbronzata, all'africana, e lei, con la sua battuta pronta: «Puoi capire: abbronzatura da laboratorio medico, orario completo, tutti i giorni!». Si vedeva un po' di stanchezza, ma anche la serenità di un lavoro che rispondeva alla sua missione. Suor Ilaria non aveva una visione delle cose superficiale e rifuggiva dalla tentazione di ingannarsi o di ingannare. Non era facile definire l'atteggiamento con cui ti veniva incontro, di serenità allegra e un po' mesta, semplice e un po' birbona, convinta delle sue scelte e sempre alla ricerca di una qualificazione migliore, donatrice d'un rapporto umano caldo e trasparente e riservata in un rispetto degli altri e di sé che sapeva imporsi la mortificazione dell'attesa.



Aveva un affetto tenero per la sua famiglia, dalla quale aveva ricevuto uno stile per nulla esposto alla tentazione del clericalismo. Il papà, la mamma, le sorelle erano in modo evidente sullo sfondo dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni, così come tutto l'ambiente della sua giovinezza, che l'aveva fatta crescere e l'aveva preparata al grande dono di sé, accompagnandola sempre con solidarietà fattiva. Scherzava con l'interlocutore pie-

montese, che si sentiva impacciato anche solo di fronte al suo linguaggio toscano sonoro e frizzante, e riusciva a dimostrargli tutta la sua simpatia ammiccante di fronte agli innegabili barbarismi d'un eloquio che poteva farla sorridere.

Investiva nella sua capacità di amare la nuova famiglia che l'aveva accolta, quella religiosa, ed era ricompensata con affetto e stima grande; per essa si spendeva e trepidava, mentre non perdeva occasione di arricchirsi alle fonti di quel Carmelo che era diventato il suo amato ambiente di vita. In questa famiglia aveva incontrato una madre anziana, ricca di eccezionale illuminazione, e si era sentita da lei particolarmente compresa; si lasciava accompagnare volentieri da quel consiglio illuminato, mentre da parte sua la circondava con quella competenza medica che proveniva dal sapere e assai più dal cuore. Molti ambienti torinesi la conoscevano e stimavano, per la sua competenza professionale, per la simpatia che



ispirava, per l'umiltà convincente, ispiratrice di generosità, con cui si metteva a disposizione delle necessità con le quali veniva a contatto. L'ospedale Amedeo di Savoia, il Sermig, l'Associazione "Giobbe", le cliniche della Fornaca e della Pinna Pintor sono solo i nomi più noti di questo itinerario di carità spontanea e convincente. Era molto rispettosa quando parlava dei casi di emarginazione con cui veniva a contatto e ai quali si era preparata fin dalla scelta della sua specializzazione medica in malattie infettive. Mi pare che si potesse parlare di una professionalità del cuore. Ammalati, collaboratori, colleghi l'avevano capita e amata molto; stavano organizzando turni estivi, durante le ferie, per portarle un po' di aiuto della loro competenza.

Le molte qualità che il Signore le aveva dato la rendevano esposta alle sofferenze dell'incertezza del momento presente. La sua coscienza senza orpelli le impediva di adagiarsi in una comoda acquiescenza per le mete che aveva raggiunte ed era tesa continua-

mente alla ricerca di quella perfezione di risposta alla chiamata che il Signore le rivolgeva attraverso tutti i segni seminati sul suo cammino. La chiara consapevolezza di come si sarebbe concretizzata la sua vocazione religiosa giunse col trascorrere degli anni e il precisarsi degli inviti, che lei interpretava alla luce degli orientamenti che le provenivano dalla sua comunità religiosa. Seppe pazientare e rinunciare a ogni forzatura, finché l'incontro delle necessità della missione centrafricana con la generosa disponibilità dei suoi concittadini e con la scelta della sua famiglia religiosa le dettero la sicurezza serena del luogo dove il Signore aveva disposto la realizzazione della sua personale chiamata.

Suor Ilaria era alta e snella in modo addirittura incorreggibile. Scherzavamo raccomandandole di tenersi stretta ai tronchi delle piante, quando tirava vento, perché correva rischio di essere portata via con le foglie e le penne dei colombi. Ma era fragilità apparente. La sua determinazione era do-

tata di una forza convincente non comune e di una autorevolezza che le fu provvidenziale soprattutto in terra africana, nell'affrontare continuamente situazioni nuove e interlocutori sconosciuti. Quando le si domandava se riuscisse a farsi ubbidire, non mostrava particolare preoccupazione per situazioni che potevano essere non facili ma mai causa di panico.

Quando ricevette il crocifisso di missionaria nel Duomo di Torino dalle mani del suo Arcivescovo, tutti pensavamo che la Chiesa avrebbe avuto un altro caso di apostola della carità in terre caratterizzate da grande bisogno. Fu così, ma per breve tempo. Qui si arresta ogni sforzo per capire, perché il mistero è tanto grande. Ha avuto inizio, nella pena, un dialogo nuovo con lei, che vede le cose ora non più nello specchio. Le chiediamo di ottenere dal Signore di rendere fecondo il suo sacrificio, perché possano moltiplicarsi i frutti di tutto il bene che egli le ha concesso di seminare.

*Don Giuseppe Ghiberti*

## La lettera della Superiora Generale

La nostra cara sorella

*Sr. M. Ilaria di S. Teresa di Gesù Bambino  
(Ilaria Meoli)*

ci ha precedute in cielo, sabato 10 marzo, a causa di un incidente sulle strade della Missione.

Il calendario di S. Teresina, il giorno 10 marzo, portava queste parole della Santa:

*Solo una fiducia cieca in Dio  
ci dà la forza di tutto accettare  
e di essere felici nella nostra accettazione*

Che Sr. Ilaria fosse felice lo dimostrava il suo costante sorriso. La radice di questa sua gioia, una fiducia incollabile nel Signore, sia anche la nostra forza perché possiamo accogliere questa sofferenza e mantenere salda la speranza.

Sr. Ilaria era nata a Pontedera (PI) il 17 maggio 1970. Iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pisa, il 2 gennaio 1994 ha sospeso gli studi ed è entrata nel nostro Noviziato. Ha ripreso gli studi presso l'Università di Torino e, dopo la professione religiosa, si è laureata brillantemente e ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione medica. Ha poi superato il concorso per entrare presso la Scuola di Specializzazione in Malattie Infettive, ottenendo ogni anno la borsa di studio. Ha fatto parte della Comunità di Venaria e delle Comunità presenti presso le cliniche Fornaca e Pinna



Pintor. Il 22 ottobre 2005 ha ricevuto, con grande gioia, il crocifisso di missionaria dalle mani del Card. Poletto, Arcivescovo di Torino, ed è poi partita per il Centrafrica. A Bossemptélé stava curando tutte le procedure indispensabili per la costruzione del Centro Sanitario "Giovanni Paolo II" - organizzato dall'Associazione "Noi per l'Africa" - di cui Sr. Ilaria era il direttore sanitario.

Nella sua permanenza in Centrafrica ha dimostrato una grande disponibilità e una particolare capacità di suscitare, con discrezione, la collaborazione di tutti: le Sorelle delle nostre Comunità, gli altri missionari, gli operai, i volontari... tutti venivano coinvolti dal suo entusiasmo e dalla sua generosità.

La vogliamo ricordare così: sorridente, disponibile, desiderosa di mettere a servizio i doni ricevuti e di corrispondere alla grazia del Signore, da cui si sentiva avvolta e di cui era sempre riconoscente.

A lei, che ci sta già dando tanta forza, affidiamo tutta la nostra Famiglia religiosa. Offriamo anche la nostra intensa preghiera al Padre e a Maria Santissima perché infonda tanta consolazione ai cari genitori e a tutti i suoi familiari.

*Madre M. Marcella di S. Elia*  
Torino, 13 marzo 2007



# Testimonianze, preghiere e pensieri nell'ultimo saluto a Suor Ilaria

18 marzo 2007: il giorno delle esequie



Gian Paolo Rosati è il Presidente dell'Associazione "Noi per l'Africa". È andato personalmente con l'aereo militare dell'Aeronautica di Pisa, a prendere la salma di Sr. M. Ilaria a Bangui (Stato del Centrafrica). Giampaolo dedica questo pensiero a suor Ilaria:

## A ILARIA

*"Vi presterò per un po' di tempo  
una mia figlia, disse Dio,  
per amarla mentre è in vita  
e per rimpiangerla quando muore.*

*Può esser che sia per sei o sette settimane,  
o tren'anni o tre.  
Ma voi, finché lo la richiamo,  
ne avrete cura per Me.*

*Con la sua dolcezza vi rallegrerà,  
e, se la sua permanenza sarà breve,  
avrete i suoi bei ricordi  
per illuminare il vostro dolore.*

*E lì con voi, sulla Terra,  
questa Mia figlia vi voglio prestare,  
per le molte anime che essa potrà toccare  
con gli insegnamenti che Io mando.*

*Tu sei passato a chiamarla, molto prima di quanto prevedevamo.  
Caro Signore, perdona il nostro dolore ed aiutaci a capire ed accettare la Tua Volontà*

*Ho scrutato in tutto il mondo  
alla ricerca di gente "vera"  
e delle masse che affollano la via della vita  
ho scelto voi.*

*Ora, voi le darete tutto il vostro amore,  
e non penserete che la fatica sia invano,  
né Mi odierete quando Io ripasso  
per riprendermela indietro.*

*Immagino di sentiroi dire:  
"Caro Signore, che sia fatta la Tua volontà.  
Per tutta la gioia che questa Tua figlia ci ha portato,  
correremo tutti i rischi del destino".*

*Signore, l'abbiamo protetta con tenerezza,  
l'amiamo finché possiamo,  
e per tutta la felicità che abbiamo conosciuta  
Ti saremo sempre grati".*

# L'omelia di don Maurizio Gronchi



*Don Maurizio è stato il direttore spirituale di Sr. M. Ilaria.  
L'ha sempre seguita e aiutata nella realizzazione dell'ospedale di Bossemptélé.  
Era presente anche lui con Gian Paolo Rosati a Bangui, per accompagnare la salma.  
Nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Pontedera (Pisa),  
queste sono le parole pronunciate nel corso della sua omelia.*

Cara Ilaria, oggi, finalmente, hai raggiunto la pienezza della vita cui tanto hai aspirato. Il volto del Signore splende sul tuo, disteso, sereno, bellissimo. La verità che hai insistentemente cercato nella tua breve ed intensa esistenza ormai ti si fa chiara. Queste tre parole - «pienezza della vita», «volto del Signore» e «verità» - hanno segnato il tuo cammino spirituale, che ho avuto la gioia di condividere e di veder drammaticamente compiuto. Perciò, ringrazio don Angelo, il

tuo parroco di sempre, di avermi concesso l'onore di renderti pubblica testimonianza, oggi, giorno in cui sei tornata fisicamente nella comunità da cui sei partita il giorno del battesimo e della tua iniziazione cristiana.

Tra queste case sei nata - trentasette anni fa, tra due mesi -, dall'amore di Giuseppina e Sauro, per rallegrare una bella famiglia dove ti aspettavano tuo fratello Valerio e tua sorella Simona. Questa tua famiglia, semplice, genuina, amante di valori autentici, ti ha

cresciuta nella serenità, rendendoti capace di vero affetto e di dolcezza verso tutti. Poi gli anni dello studio, coltivato nell'impegno assiduo e proficuo, nell'amicizia con i compagni e le compagne, nell'allegria e nella spensieratezza. Erano i giorni in cui sfogliavi sognante Il piccolo missionario, con l'ingenuità che nella giovinezza fa aspirare a "qualcosa di grande" -come amavi ripetermi-: fare il medico missionario in Africa, per curare i più poveri e deboli della terra.



A volte, cara Ilaria, i sogni si avverano; il Signore è capace di prendere sul serio i desideri inconsapevoli di una ragazzina che, mentre si dedica attivamente alla parrocchiale e comincia a mettersi a servizio degli ammalati con L'UNITALSI, non sa ancora che sta correndo rapidamente verso la meta. Dopo il liceo classico, gli studi di medicina, per dare corpo ad un generoso spirito di servizio verso gli ammalati, che continuavi a praticare quotidianamente a Pontedera e a Lourdes. Lì ci siamo incontrati di nuovo. A Lourdes all'inizio degli anni Novanta, maturava la tua aspirazione consapevole di voler donare la vita. Mentre accompagnavi malati che andavano a chiedere, tu ti presentavi al Signore per donare. Con una rapidità incredibile, a poco più di vent'anni, cresceva in te il proposito della consacrazione religiosa, insieme alla disponibilità ad abbandonare gli studi del terzo anno di medicina, cui mancavano due esami.

Alle porte del Carmelo di Torino ti accolse quella saggia e splendida donna, che ancora vive ad oltre novant'anni, Madre Maria Luisa, cui non sfuggì una inconsueta lettura dei doni di Dio. Tra quelli che venivano dal battesimo, ovvero la tua vita di prima orientata a fare il medico e quelli di dopo, della vita religiosa, non poteva esserci contraddizione. Così, dopo un noviziato abbreviato, ti chiese di riprendere l'università a Torino, per concludere il percorso di studi, mentre iniziavi la vita di consacrata. Il duplice volto di professione medica e religiosa hanno fatto di te una persona di raro equilibrio umano e cristiano.

Cominciava a definirsi il profilo della missione, gettando lo sguardo del cuore sull'Africa, quando ti laureasti con una tesi sulla malaria. Fosti così apprezzata che il Prof. Gioannini ti volle nella specializzazione in malattie infettive, dove proseguiesti e portasti a termine la strada intrapresa. Intanto,

paradossalmente, vivevi alla Fornaca, clinica per i benestanti torinesi; poi, all'Amedeo di Savoia, con i malati di AIDS di Torino; quindi, di nuovo con i ricchi, alla Pinna Pintor. Una straordinaria oscillazione tra i ricchi e i poveri, ma sempre comunque ammalati, ti ha insegnato ad amare tutti, indistintamente e fino in fondo. Ma nel cuore il sogno rimaneva, l'Africa, misteriosa, affascinante e crudele. Prima un mese in Madagascar, poi due in Burundi, quindi tre in Centrafrica. Esperienze belle e complesse ti preparavano alla missione, che ti fu affidata con il crocifisso dalle mani del cardinale Poletto.

Era ormai maturata quella apertura a Dio che gli avevi promesso

il giorno della professione perpetua. Il 2 dicembre del grande Giubileo del 2000, a Bocca di Magra, ti consacravi solennemente al Signore, nella Congregazione delle Carmelitane di Santa Teresa di Torino, pronta ad accogliere tutto ciò che Gesù avesse pensato per te. Pochi giorni dopo mi scrivevi: «Cerco una verità che sia acqua limpida e fresca capace di rinnovare la mia vita... soprattutto quella professionale..., che sia pane per la mia fame di solidarietà con i più poveri e soli, di radicalità nella mia vita di consacrata; che sia luce nei rapporti che vivo qui, nella mia comunità, nella mia Congregazione, in Ospedale... e là, con i miei e con tutti quelli che amo... Cerco ancora la verità... come sempre... la ve-





rità principalmente di me stessa: sono un vaso di creta che chiede a colui che la sta plasmando: che fai? ...e cerco la verità di Dio: Dio è Dio... ed è libero di essere se stesso...».

Cara Ilaria, cercavi molte cose, cercavi tutto ciò che si può cercare nella vita, ed il Signore ti ha fatto vedere, come a Mosè dal monte Nebo, la terra promessa della missione. Con l'incredibile rapidità di dieci mesi è sorto un ospedale a Bossemptelé, grazie all'incondizionata dedizione di Gian Paolo Rosati, che ti ha amata senza misura ed accompagnata giorno e notte, e a coloro che con generosità e competenza hanno costituito l'Associazione "Noi per l'Africa"-Onlus. Cosa umanamente sorprendente, certamente progetto della Provvidenza, sostenuto da tutti -pontederesi, pisani, torinesi, romani, africani-, senza grandi difficoltà, con la convergenza di competenze diverse ed eccellenti.

E noi, oggi, siamo qui a chiederci com'è possibile che il Signore voglia due cose ai nostri occhi così inconciliabili: il tuo ospedale e la tua scomparsa. Questo è il momento della fede e dell'amore. Siamo tutti qui, intorno a te, non per capire, ma per affidarci. Non possiamo leggere la tua storia d'amore senza la luce che ci viene, nel chiaroscuro della fede, dalla Parola di Dio adesso proclamata. Non avrei mai pensato che la parabola del Padre misericordioso e i due figli potesse essere compresa come adesso ci si propone. Il tuo tornare nelle braccia del Padre come colei che in questo mondo ha speso tutto in un paese lontano, non vivendo da dissoluta, ma davvero a servizio dei più disgraziati. Ed è proprio vero che nella casa del Padre tuo c'è il pane in abbondanza, mentre là si muore di fame. Hai davvero portato con te il dolore dell'umanità debole, affaticata, oppressa. Se anche vi è stata in te la traccia della fragilità del peccato umano,

adesso è purificata pienamente, dal sangue versato per gli ammalati e i morenti dell'Africa. L'unica cosa che resta, e ci consola, è la felicità di cui godi, nell'abbraccio del Padre buono, che ha preparato per te il suo banchetto di festa.

Se c'è un motivo per cui non mi arrabbio con Dio è il volto di quel Dio in cui credo, che risplende nel suo Figlio crocifisso e risorto. Non me la rifaccio con lui perché so che ha conosciuto di persona la sofferenza della morte. Anche lui è un Padre che ha perduto un Figlio, e proprio donandolo lo ha ritrovato. Anche lui, da Figlio, ha conosciuto l'abbandono del Padre, e abbandonandosi lo ha ritrovato. Anche se questo Dio non riesco a capirlo, posso credere che lui capisce me, capisce noi. E sono certo che farà brillare la sua luce pasquale nelle nostre tenebre umane, donandoci il suo Spirito.

Carissima Ilaria, faticiamo a pensare che la vita non è questione di tempo, ma di senso. Tu un senso





gliel'hai dato; il tempo però è stato troppo breve, ai nostri occhi. Hai realizzato un sogno: medico missionario in Africa, che dirige un ospedale. La tua vita è scorsa effettivamente senza grandi difficoltà esteriori -anche se ben conosco il tuo grande travaglio interiore (e spero un giorno di poterne offrire preziosa testimonianza attraverso la raccolta dei tuoi scritti) -. Forse adesso è chiaro perché tutto è andato fatalmente liscio, fino alla mattina di sabato scorso, 10 marzo.

Dopo l'ultimo breve periodo in Italia, in cui hai avuto il tempo di vedere, sentire e salutare tutti, sei tornata mi Africa, per avviare l'ultima fase, prima dell'inaugurazione dell'Ospedale. Nei giorni precedenti mi hai manifestato una grande ansietà, che mi pareva normale, come prima di ogni nuova partenza. Ma mi dicevi che non era come le altre volte, che sentivi

che poteva succederti qualcosa. Ne abbiamo parlato, abbiamo ben valutato i rischi dell'Africa, dove la morte e la vita sono così vicine da confondersi. Banditi, ribelli, militari, strade pericolose. Tutte cose sempre messe in conto, ma tu avevi la percezione di qualcosa di nuovo, anche se alla morte eri sempre e comunque preparata. Ogni partenza poteva essere l'ultima -anche se non ci crede mai fino in fondo, perciò, come sempre hai lasciato tutte le tue cose in ordine.

Ci siamo sentiti intorno alle nove, da Bangui, quando stavi per salire sull'auto, guidata da Apollinaire, il nostro bravo autista, con la malgascia Sr. Elisabeth ed un bambino africano. Eri più serena, avevi riposato in volo da Parigi, gustavi il calduccio africano. Da questo momento, le nostre fonti sono i racconti di Sr Elisabeth e di padre Euro, il procuratore genera-

le delle missioni, che poi ti ha soccorso. Dopo circa sessanta chilometri, probabilmente per un colpo di sonno del guidatore, l'auto è uscita di strada, rotolando su stessa più volte. Tu eri dietro, forse addormentata, e sei stata sbalzata in avanti; fino a sbattere sul vetro frontale dell'auto. In sango (la lingua locale), hai gridato il tuo dolore ai primi soccorritori. Mentre ti stringevi con forza a Sr. Elisabeth, questa ti ha invitato ad offrire a Gesù il tuo lamento e tu hai esclamato in francese: «Accetto tutto». Queste le tue ultime parole, poi via verso l'ospedale di Bangui, dove, fra le tenere braccia di padre Euro, te ne sei andata in cielo.

Sono felice di averti visto bella, serena, per nulla sfigurata. Le tue sorelle religiose ti hanno preparata a festa, vegliandoti con dolcissimi canti. Ti abbiamo riportata a casa, grazie ad un volo di Stato.



Meritavi questo onore, per il quale ringrazio di cuore tutte le autorità istituzionali, governative e militari della Repubblica Italiana, e tutti coloro che in mille modi si sono prestati a renderlo possibile, a cominciare dall'Amministrazione comunale di Pontedera e dalla Regione Toscana. La 46a Brigata Aerea di Pisa, con il suo magnifico equipaggio, composto da cinque uomini di grande cuore e professionalità, in 35 ore ti ha riportato qui. È stato il tempo in cui si sono come riavvicinati, nei cieli d'Africa, la tua anima e il tuo corpo.

A noi, adesso, non resta che dirti grazie, per tutto ciò che sei stata e continui ad essere: amore senza riserve per tutti. Se un senso tu l'hai dato alla tua vita, adesso tocca a noi darne uno alla tua morte. Ciascuno e ciascuna potrà cercare il proprio personale senso, dato che

quello assoluto lo sa solo quel Dio che tu dicevi libero di essere se stesso, e che ora a noi mostra ancora il volto di Gesù crocifisso e risorto. Ogni persona che è qui ha un tuo ricordo personale, e a quello può attingere per trovare forza. Da questo chicco di grano caduto nella terra potranno nascere tante spighe quanti noi siamo.

Alla Madonna di Lourdes, Vergine dei dolenti, custode della gelosia di Dio per gli indifesi, affidiamo il canto silente delle lacrime. Maria, senza macchia, tu voluta da sempre, trascina oltre la caligine i deboli assetati d'amore.

O amore unico di Dio, che prendi, esigi, violento, la morte della morte, la vita dalla Vita, tieni con te Ilaria, che abbiamo molto amato, come ci è stato possibile.

Don Maurizio

## UNA LETTERA UN TESTAMENTO

Padre Cirillo Di Rienzo, carmelitano della provincia napoletana, ha tenuto diversi esercizi spirituali alla comunità e a lui suor Ilaria era solita confidare le sue preoccupazioni e il suo ideale missionario, come dimostra una delle ultime lettere:

Torino, 8 Ottobre 2005

*Carissimo Padre Cirillo, grazie per la tua bellissima lettera. Hai intuito bene: se guardo a me, alla vigilia della partenza per la Repubblica Centrafricana, mi scopro del tutto inadeguata alla missione che mi viene affidata.*

*Ma voglio, con tutte le mie forze, con tutto il cuore e con tutta la mente fidarmi del Signore Gesù che mi ha messo nel cuore grandi desideri: se lui vuole, si realizzeranno, altrimenti andrà bene così.*

*L'Africa, lo sai, forse lo hai letto nei miei scritti, o te l'hanno detto le mie consorelle, mi ha affascinata con la sua bellezza... ma anche non mi ha lasciata indifferente di fronte alla povertà immensa che mostra e di fronte alla quale si sperimenta una grande sensazione di impotenza.*

*Parto senza soluzioni "preconfezionate": piano piano capirò, lo Spirito mi illuminerà su che cosa è bene e che cosa è meglio.*

*Ricordami tanto nella tua preghiera al Signore, perché conservi la fede, combatta la buona battaglia e, soprattutto testimoni l'amore con il quale Dio vuole amare ogni uomo e ogni donna della terra.*

*Ti saluto con grande affetto e protettività.  
Sr. M. Ilaria  
di S. Teresa di Gesù  
Bolognese*

## Un pensiero di Simona, sorella di Sr. M. Ilaria, durante la Preghiera dei fedeli

Per noi Sr. Ilaria era e rimarrà sempre la nostra Ili.

Molte volte quando mamma si lamentava un po' per il suo non seguire quelle regole e convenzioni che impegnano la nostra misera esistenza umana – che so: pranzo alle 12.00, la cena alle 8.00, alle 11.00 a letto -, le dicevo: "Mamma, lo sai come è Ili...".

Non c'era una definizione perché lei soltanto era così: determinata, indipendente, coerente, forte nella sua dolce e apparente fragilità, esattamente vera nel suo non conformarsi, nel suo sentire e suscitare negli altri sentimenti di etimologica compassione, che niente hanno a che vedere con la pietà e molto, invece, sono affini alla giustizia, al vero amore cristiano. Il suo desiderio di condividere le sofferenze dei poveri tra i poveri, la sua totale dedizione, l'hanno condotta morire lontana, in un Paese con poche speranze ma dove una di queste era proprio Ili, con il suo sogno di realizzare un ospedale che permettesse a tutti di avere una piccola possibilità in più.

Ili ora non è più qui con il suo corpo, ma ci ha lasciato la sua parte sicuramente più bella: il suo spirito. Non finiremo mai di ringraziare il Signore di avercela donata il tempo necessario perché lasciasse nei nostri cuori tracce indelebili.

Signore, forse continueremo fino alla fine a domandarti "perché? Perché proprio Ili?", e allora ti preghiamo di mandare su di noi il tuo Santo Spirito perché le domande diventino preghiera, lo sgomento azione, le lacrime sorriso, pensando che un giorno incontreremo di nuovo questo nostro caro angelo di cui avevi forse bisogno lassù.





# MISNA

## *Notizie dal sud del mondo*

### Dentro la notizia

di Francesco Vitale

*N*el pomeriggio di venerdì 2 Febbraio, presso il Centro Interprovinciale dei Carmelitani Scalzi di Roma Morena, si è tenuto un incontro missionario al quale hanno partecipato un gruppo di volontari laici

del **PIME**—(*Pontificio Istituto Missioni Estere*), che hanno potuto ascoltare la testimonianza di **Padre Luigi Maggioni**, Missionario in Messico, il quale ha offerto loro una bella testimonianza su tutti questi anni di missione. Padre Lui-

gi ha raccontato come sia necessario stare vicino alla gente del posto, condividendo le loro gioie e i loro dolori, e nello stesso tempo cercando di entrare all'interno della loro cultura per meglio comprendere le loro problematiche.

All'incontro è intervenuto anche **Padre Venanzio Milani**, Missionario Comboniano e Presidente di MISNA, l'Agazia di Stampa Internazionale Missionaria, che si è soffermato sull'importanza di saper raccontare i fatti, le realtà, le prospettive, sia della gente comune, sia della Chiesa stessa; è fondamentale cercare di andare alle cause più profonde di certi avvenimenti, non soffermandosi solo sulle tragedie, ma valorizzando anche le realtà positive della gente del Sud del Mondo: «*spesso gli africani – ha detto padre Venanzio – hanno qualcosa da insegnare anche a noi*».

I due missionari hanno infine dimostrato con filmati e diapositive, come sia necessario l'impegno attivo dei laici nelle missioni.

## CHE COS'È MISNA

MISNA è un'Agazia Internazionale di Stampa, nata nel 1997 per iniziativa degli istituti missionari che ha lo scopo di raccontare i fatti, le storie, le iniziative, delle



Chiese e dei popoli del Sud del Mondo, senza condizionamenti ideologici o commerciali. La Redazione è composta da 8 giornalisti professionisti più il direttore e il condirettore. Gli 8 giornalisti sono divisi 6 nella Redazione Italiana e 2 nella Redazione Francese; inoltre ci sono altri colleghi giornalisti pubblicitari che dall'estero curano la pagina in lingua inglese. Come ogni Agazia di Stampa, lo scopo è quello di informare, ma

una caratteristica di MISNA è quello di non limitarsi solo al resoconto dettagliato delle tragedie, ma far conoscere anche i valori che i popoli del Sud del Mondo vivono e trasmettono alle altre persone. Per questo motivo ci sono frequenti riunioni di redazione che fanno emergere le differenze di vedute tra i singoli redattori; tra le priorità c'è la **COSTRUZIONE DELLA PACE**, e l'importanza dei diritti umani: MISNA mira a un giornalismo fatto di impegno etico con una particolare attenzione all'altro e alla solidarietà, cercando di vivere questi valori prima di tutto in Redazione e nella vita di ogni giorno.

Le notizie vengono costruite in maniera diver-

sa: esiste un'attività di monitoraggio dei continenti attraverso varie fonti come le Agenzie Internazionali o locali, i giornali, Internet; c'è inoltre un'attività basata sulle corrispondenze locali, cercando di favorire quindi gli incontri con i diretti testimoni dell'evento. La scelta di quello che finirà nella pagina web, nasce da una serie di motivazioni che vanno dalla curiosità, al fiuto per la notizia, dall'interesse, dall'urgenza di quello che da un lato impone l'agenda internazionale, dall'altro da quello che MISNA ritiene essere più importante far conoscere alle persone, rispetto a quello che propongono le altre agenzie internazionali.

Lo slogan e la missione di MISNA è "Notizie dal Sud del Mondo". La speranza è di fare in modo che chi è travolto da notizie che riguardano la parte più ricca e potente del mondo, riesca in qualche modo a guardare anche verso gli ultimi, i poveri, i più bisognosi, che forse vogliono essere prima di tutto ascoltati.



## MISNA

Missionary International  
Service News Agency

**NOTIZIE DAL  
SUD DEL MONDO**

Sede Legale/Redazione:  
Via Levico 14, 00198 Roma  
Tel. (+39) 06 8357971  
Fax. (+39) 06 853797734  
Sito Internet: [www.misna.org](http://www.misna.org)  
E-Mail: [misna@misna.org](mailto:misna@misna.org)





## *Romania: in Europa tra cultura e integrazione*

di Francesco Vitale

**C**ontinuano gli impegni e il ministero di Padre Fabio Pistillo, il nostro carmelitano missionario in Romania, che da settembre insieme ad altri tre confratelli, vivono e operano a Bucarest e, come abbiamo avuto modo di percepire nei precedenti incontri, si impegnano per entrare ed essere accolti nella comunità e nella cultura locale.

La Romania è da poco entrata in Europa, ma c'è una parte della popolazione - ci racconta padre Fabio - che si rende poco conto e ve-

de pochissime novità, rispetto a questo ingresso: da una parte, c'è un certo entusiasmo perché l'elemento novità si fa sentire anche attraverso i canali radiotelevisivi, quindi la popolazione è ansiosa di entrare a pieno ritmo in Europa; dall'altra c'è anche qualche difficoltà che è possibile notare, in quanto l'entrata in Europa ha accentuato l'immigrazione della gente verso l'Italia, verso la Francia, la Germania... tanta gente che parte e lascia il Paese. Ogni settimana ci sono due autobus che

partono sempre pieni per l'Italia. Quello che cerca la popolazione è sicuramente prima di tutto il guadagno, perché qui non è sempre facile vivere bene con i prezzi che ci sono e che stanno aumentando. Se infatti c'è una cosa che si può constatare dell'entrata in Europa è il graduale aumento generale dei prezzi: non è qualcosa di esagerato, ma l'aumento c'è stato. Sono aumentate le macchine per esempio, la benzina costa un 20% in meno rispetto all'Italia: questo è tanto per l'economia di una fami-



glia rumena, dove lo stipendio medio è intorno ai 200 euro. Una cosa singolare che il nostro missionario ha avuto modo di percepire è stata la proclamazione di Sibiu, "Città Culturale della Romania": è entrata in gennaio e a febbraio è stata definita patrimonio culturale dell'Europa; una cosa strana che però fa anche pensare che il movimento è già iniziato e adesso si è ulteriormente e notevolmente accelerato.

*Dopo l'inaugurazione del Convento di Snagov avvenuta a settembre dell'anno scorso – continua padre Fabio Pistillo – i primi frutti si sono cominciati a vedere perché i preti hanno cominciato a portare il Gruppo Famiglia, il Gruppo dei Ragazzi, il Gruppo degli Adolescenti, la preparazione alla Quaresima, la preparazione ai vari momenti della Parrocchia, quindi c'è stato un ritorno e un riavvicinamento di queste persone che sentono la Chiesa e questo convento come un centro e una seconda casa. Abbiamo avuto una fitta presenza nei mesi scorsi e già adesso da marzo le giornate stanno divenendo sempre più intense e impegnative. Questo significa lavoro per tutti all'interno della comunità dove siamo chiamati a svolgere il nostro ministero che va dalla predicazione, alla confessione, alla direzione spiri-*



*tuale. Si rivolgono a noi e ci vedono con un occhio di bontà e soprattutto di ricchezza che portiamo nella loro vita».*

Abbiamo parlato dell'importanza dell'incontro e dello scambio, quindi anche dell'importanza della lingua, ma padre Fabio Pistillo continua il suo perfezionamento linguistico attraverso una vera e propria full immersion: «in un paesino qui vicino a Bucarest – ci confessa – sono stato accolto da alcune suore italiane (con le quali però non ho parlato italiano) facendo corsi intensivi di tre ore al giorno. Questo mi ha dato delle belle occasioni per conoscere la gente e la cultura di un paesino di campagna che corrisponde agli

anni '20 o '30 della nostra Italia. Questa esperienza quindi mi è servita sotto tutti i punti di vista. Inoltre, dopo la breve parentesi italiana, ho avuto modo di ritornare nel Nord della Romania per riprendere e sistemare quello che avevo imparato: ho goduto già dei primi risultati, perché abbiamo fatto un incontro e parlato per più di un'ora (ovviamente con dello scritto davanti) in lingua rumena, senza leggere ma discutendo e intervenendo. Alla fine sono due le cose che mi hanno meravigliato: l'applauso finale (perché avevo parlato bene), e alcuni errori che avevo fatto durante il mio intervento, ma era così interessante quello che dicevo che non mi hanno voluto interrompere».





di Francesco Vitale

## ***Un libro carmelitano di ricette culinarie***

Nel programma della celebrazione del primo centenario della restaurazione della Provincia di Catalogna e Baleari è contemplata la presentazione del libro *"Istruzione breve e utile per i cuochi principianti secondo lo stile dei Carmelitani Scalzi"*, ricettario di cucina scritto nel sec. XVIII da Fra Francesco del SS.mo Sacramento, cuoco nel convento di S. Giuseppe in Barcellona, nato a Reus il 28 gennaio 1753. Il libro di 272 pagine, pubblicato dalla prestigiosa Abbazia di Montserrat, si basa sul doppio manoscritto che scrisse Fr. Francesco, come frutto della sua esperienza e del suo talento culinario. Lo precede uno studio sulla cucina carmelitana dell'archivista Mercè Gras. L'edizione è stata preparata dal P. Agustí Borrell, carmelitano della Provincia di Catalogna.

La presentazione è avvenuta il 27 febbraio nel mercato di S. Giuseppe situato lungo le vie popolari di Barcellona. È il luogo dove fu stabilito il convento carmelitano, fondato nel 1586 dal P. Giovanni di Gesù, Roca, nella metropoli catalana. È esistito fino alla soppressione del 1836. Ebbe una importante biblioteca: sul suo contenuto ci sono studi pubblicati e una stampa. Convento e chiesa furono un importante centro di diffusione della devozione a S. Giuseppe. Per questa ragione i carmelitani a Barcellona erano conosciuti con il soprannome di "Josepets" (Giuseppini).

## ***Il nuovo Carmelo di Cambogia***

Nel 1925, nel clima di fervore suscitato dalla canonizzazione di S. Teresina, si era fondato il Carmelo di Phnom-Penh. Nel 1975, nel periodo del regime dei Kmeres rossi, la comunità dovette emigrare a Boussu, in Belgio. Il 31 ottobre 2002 il vescovo di Aire-sur-l'Adour in Francia, accompagnato dal Vicario generale di Phnom-Penh fece visita al monastero di Seul (Corea) per parlare della necessità di una presenza contemplativa in Cambogia. Alcuni mesi più tardi arrivò la domanda scritta. Dopo matura riflessione comunitaria, nell'aprile del 2004, quattro mo-

nache Carmelitane di Seul visitarono la Chiesa in Cambogia. Seguì una lunga discussione comunitaria con 12 atti capitolari. Finalmente, stimulate anche dal P. Generale, il 25 giugno 2005, le 5 monache fondatrici, presero in affitto una casa con giardino nelle vicinanze dell'aeroporto.

Attualmente in Cambogia ci sono circa 20.000 cattolici. Di essi il 70% sono di origine vietnamita. Ci sono 5 sacerdoti Kmeres; gli altri provengono dall'estero. Però il cristianesimo conosce ogni anno un certo aumento.

Paese di maggioranza buddista, i cambogiani hanno una predisposizione per la vita contemplativa; di fatto alcune giovani si interessano già della vita carmelitana. La comunità aiuta alcune ragazze a finire gli studi e si relaziona all'esterno. Bisognerà aspettare che le suore conoscano meglio la lingua, si facciano alcune traduzioni di libri essenziali in cambogiano e venga costruito il monastero. La diocesi ha comprato per loro il terreno e le monache hanno già costruito la mura di cinta, però non ci sono ancora né l'acqua né energia elettricità e il Paese non produce che sabbia e mattoni, perché il materiale di altro genere deve essere importato. La comunità sta quindi studiando un progetto di costruzione in stile cambogiano.





## Il Carmelo in Indonesia

L'Indonesia è una repubblica dell'Asia Sud-orientale che ha una superficie di 1.904.345 Km quadrati, comprendente più di 17.000 isole con 238 milioni di abitanti. La popolazione è composta da più di 300 gruppi etnici. L'85% della popolazione è musulmana. I cristiani, in maggioranza protestanti, arrivano all'8,5%. Due Carmelitani della Provincia di Manjumul (India) arrivarono nel paese nel 1982, impegnandosi nella parrocchia di Bajawa, nell'isola di Flores. Nel 1984 fondarono il primo convento a Bogenga-Bajawa. Nel 1991 iniziò il noviziato e nel 1992 il primo gruppo di Indonesiani emise la professione. Nel 1995 la Missione si trasformò in Delegazione Provinciale. Dal 1999 è Vicariato Regionale.

Lo studentato teologico si trova a Yogyakarta, isola di Giava. In Manado, isola di Sulawesi, è stato costruito un piccolo santuario mariano. Si lavora pure in una parrocchia di Bali e di Sumba. Prima del noviziato le vocazioni al Carmelo fanno un anno di aspirandato, un altro di postulandato. Seguono poi quattro anni di studi ecclesiastici. In questo periodo è possibile fare anche un corso di teologia contestuale. I giovani Carmelitani possono quindi coltivare il dialogo ecumenico con i protestanti e insieme celebrano il Natale. C'è inoltre un interscambio di esperienze con i musulmani: essi passano alcuni giorni nel nostro convento, mentre noi ne passiamo alcuni nel loro "Pesantren", la casa di formazione musulmana; in questo modo possiamo assicurare la nostra presenza carmelitana nel mondo religioso dell'Indonesia. Quest'anno il Vicariato Regionale conta 11 aspiranti, 12 postulanti, 13 novizi, 28 studenti di filosofia e 6 di teologia. In meno di 25 anni di esistenza, il Carmelo ha conosciuto un grande sviluppo con 49 religiosi professi. Ha attualmente 7 case. I Carmelitani dirigono la rivista "Carmelo membangun rohani umat", stimata pubblicazione bimestrale di spiritualità.

Al 1939 risale il primo Carmelo femminile, fondato dall'Olanda a Lembang-Bandung, al quale hanno fatto seguito quelli di Kakaskasen (1949), di Bajawa (1953) e di Dili-Hera a Timor-Larosae o Orientale (1994).

## Aggiornamenti nella Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" di Roma

La Pontificia Facoltà, erede e continuatrice del Collegio Teologico Internazionale nella formazione intellettuale, appartiene ormai pienamente allo "Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore", o "Processo di Bologna", per decisione della Santa Sede. Ha raccolto con ottimismo la delicata sfida di adattarsi a questa nuova realtà universitaria più ampia e si è impegnata

nel raggiungimento degli obiettivi in essa prefigurati, in uno spirito creativo di supervisione costante.

Possiamo ricordare il processo storico che ha portato la Facoltà a questa situazione. Eretta presso il Collegio Internazionale e riservata agli alunni dell'Ordine, fin dal principio, nel 1935, appare con la volontà di impegnarsi in modo serio e approfondito nella ricerca scientifica teologica e nella formazione dei propri studenti che dovevano poi, con gradi accademici e con particolare cura, promuovere l'insegnamento delle scienze sacre nei Collegi dell'Ordine. Con lo stesso scopo, nel 1957 venne eretto l'Istituto di Spiritualità che, nel due anni dopo fu aperto per richiesta della Santa Sede, "non solo agli alunni OCD, ma anche ad altri sacerdoti, chierici e religiosi, religiose e laici", finché nell'anno 1968 iniziò un nuovo periodo con il suo inserimento pieno nel livello accademico della Facoltà. Con la partecipazione nel "Processo di Bologna", inizia una *terza fase*, per realizzare una vera Facoltà universitaria, con una sua proposta culturale, un suo progetto accademico e con un alto livello di ricerca e di insegnamento che richiede non poco impegno personale. A tale scopo è entrata in funzione la *scala di valutazione dei crediti ECTS*, ovvero la *certificazione della qualità o valutazione interna*, sia da parte degli studenti che dei professori, ha completato la *valutazione esterna* richiesta dalla Congregazione di Educazione Cattolica sul modo in cui si stanno applicando i suoi orientamenti. Si stanno dando i passi necessari per redigere un *Progetto accademico* provvisorio per aggiornare la presentazione della sua identità, delle sue caratteristiche e delle sue finalità.

Recentemente è nata "L'Associazione 'Amici del Teresianum'", che ha lo scopo principale di raccogliere fondi per gli studenti indigenti, ma anche per favorire la realizzazione adeguata della missione apostolica della Facoltà. La media degli studenti che abitualmente frequentano il centro è di circa 400: 55 studenti del Ciclo istituzionale, 40 di specializzazione in Antropologia Cristiana e 170 in Spiritualità, 90 nella Sezione Culturale e 40 nel Counseling spirituale. Si procura creare un clima familiare e spirituale allo stesso tempo affinché, oltre a ricevere la formazione intellettuale, possano vivere un tempo di grazia e di crescita spirituale, incoraggiati dai grandi Maestri della spiritualità teresiana.

